

Il provvedimento Pa, giù gli stipendi se i dirigenti mancano l'obiettivo

Andrea Bassi

Il cantiere è ancora aperto, ma il decreto legislativo che riformerà la dirigenza pubblica inizia a prendere forma. Per coloro che rimarranno senza incarico stipendio decurtato del 10%.

Apag. 17

Dirigenti Pa, senza meriti giù gli stipendi

- Nella riforma tagli fino all'80% delle retribuzioni e revoca dell'incarico per chi non raggiunge gli obiettivi assegnati
 - Dopo sei anni senza ruolo è possibile anche il licenziamento
- Vertice tra maggioranza e governo sulle partecipate pubbliche

NODO ESUBERI PER LE SOCIETÀ CONTROLLATE DAGLI ENTI LOCALI: HANNO CONTRATTI PRIVATI, MOBILITÀ DIFFICILE

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il cantiere è ancora aperto, ma il decreto legislativo che riformerà la dirigenza pubblica inizia a prendere forma. Come anticipato nei giorni scorsi (si veda il *Messaggero* del 17 giugno), per coloro che rimarranno senza incarico le bozze prevedono il pagamento soltanto della parte tabellare dello stipendio, con una decurtazione del 10% per ogni anno fuori dai ruoli. Un limbo, questo, che può durare al massimo sei anni, dopo di che il dirigente può essere messo alla porta. Secondo il sindacato Unadis, questo potrebbe significare che un dirigente, nel caso più estremo, arriverebbe a guadagnare poco più di mille euro al mese. Il taglio dello stipendio, tuttavia, non ci sarà soltanto per coloro che rimarranno senza incarico. Anche per i dirigenti che non raggiungeranno gli obiettivi loro assegnati, sono previste delle decurtazioni della parte variabile della retribuzione che, in caso di valutazione negativa, potranno arrivare fino all'80%.

Non solo. Il mancato raggiungimento degli obiettivi, accertato attraverso l'apposito sistema di valutazione e previa contestazione, secondo una bozza del provvedimento anticipata dall'*Ansa*, comporta l'impossibilità del rinnovo dell'incarico dirigenziale e nei casi più gravi anche la revoca. Tra le altre eventuali novità, per i dirigenti statali privi di incarico c'è la possibilità di essere utilizzati «con il loro consenso, allo svolgimento di attività di supporto presso le amministrazioni stesse o presso enti senza scopo di lucro», ciò senza che ne derivino retribuzioni aggiuntive. Come previsto dalla delega poi, per non essere licenziato il dirigente pubblico potrà accettare una retrocessione a funzionario.

LE ALTRE NOVITÀ

La riforma della dirigenza pubblica sarà approvata entro il prossimo mese. Non è ancora chiaro se finirà all'interno del Testo unico sul pubblico impiego al quale sta lavorando il ministero della funzione pubblica, o avrà un percorso autonomo. Dipende dai tempi nei quali i tecnici di Marianna Madia riusciranno a finire il lavoro complessivo di riforma. Ieri intanto, al Senato, c'è stata una lunga riunione tra il governo e la maggioranza su un altro dei provvedimenti attuativi della riforma della Pubblica amministra-

zione, il decreto sulle partecipate pubbliche. Tra i nodi da sciogliere c'è la mobilità dei dipendenti in esubero verso altri uffici. La norma, così come è stata scritta, potrebbe presentare delle criticità visto che si tratta di personale con contratti di lavoro privati e, quindi, non potrebbe in teoria essere prevista la mobilità come quella delle Province. Allo studio c'è anche la modifica del ruolo della Corte dei conti nel controllo delle partecipate e l'esclusione di altre società dalla stretta. In altre parole, si starebbe discutendo se ampliare il "salvagente" delle spa così da salvaguardare quelle efficienti che però mancano di alcuni requisiti. Tra le criticità sollevate, come riportato da *Public Policy*, c'è la soglia minima di fatturato che le partecipate dovranno raggiungere per poter rimanere in vita. Si starebbe quindi valutando l'ipotesi di rivedere la norma che impone lo scioglimento di quelle spa che hanno un fatturato inferiore a un milione di euro negli ultimi tre anni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

